

Il Sole **24 ORE**

ArcelorMittal, profondo rosso Persi 150 milioni in tre mesi

IL CASO TARANTO

Palombella (Uilm): perdite accumulate tra aprile e giugno, situazione grave

Si cerca una soluzione per l'altoforno 2. Cede una gru in mare: un disperso

Paolo Bricco
Domenico Palmiotti

Siderurgico ex Ilva di Taranto sempre sotto i riflettori. Ieri a causa di forti raffiche di vento una gru operante sul quarto sporgente dello stabilimento ArcelorMittal Italia è stata abbattuta precipitando in mare e una persona risulta dispersa. «Immediatamente attivati i soccorsi» ha reso noto l'azienda impegnata in un complesso confronto con sindacati e Governo. È la stessa gru (DM5) da cui nel 2012, in seguito ad un tornado, si staccò la cabina in cui stava lavorando Francesco Zaccaria che perse la vita.

«L'Ilva ha perso 150 milioni di euro ad aprile, maggio e giugno. L'altro giorno, al Mise, lo ha detto l'amministratore delegato di Arcelor Mittal Italia Matthieu Jehl. Non ci volevo credere. Avevo capito che quella somma fossero le perdite del primo semestre. L'ho chiesto a Jehl. E lui me lo ha ripetuto: 150 milioni di euro nel secondo trimestre. Senza contare gli investimenti. Pura perdita operativa. Una cosa disastrosa».

Parola del segretario dei metalmeccanici della Uil ed ex operaio dell'Italsider, Rocco Palombella, che descrive così la drammatica crisi di finanza di impresa dell'Ilva. Proiettato

sui dodici mesi, il deficit cumulato teorico ammonterebbe a 600 milioni di euro, più di mille miliardi di vecchie lire. Rimanendo ai soldi già bruciati da ArcelorMittal, si tratta negli ultimi tre

mesi appunto di 50 milioni di euro al mese. Ci sarà stata anche la crisi del mercato. Ma, certo, si tratta di una somma prodotta dal primo gruppo siderurgico europeo che fa impallidire le perdite fra i 10 e i 20 milioni al mese, fatte registrare dalla precedente gestione commissariale, formata da avvocati e commercialisti ignari di acciaio. La perdita pone una questione di tenuta complessiva dell'azienda, tanto che non deve essere facile per Jehl, ogni venerdì mattina, portare questi risultati al cospetto della prima linea manageriale del gruppo siderurgico franco-indiano radunata a Londra per sentire gli andamenti delle diverse consociate europee.

Intanto, dopo il sequestro senza facoltà d'uso notificato l'altro giorno ad Ilva in amministrazione straordinaria e ad Arcelor Mittal, gli avvocati delle società stanno studiando le loro mosse. Ha scritto Arcelor in una nota: «La nostra intenzione è di collaborare con le autorità competenti e di lavorare per trovare una soluzione accettabile che garantisca che l'Altoforno possa rimanere operativo evitando il rischio di interruzioni».

Nell'ambito del sequestro è stato disposto che il custode giudiziario della fabbrica, Barbara Valenzano, definisca il cronoprogramma di fermata: in quel caso l'acciaieria resterebbe con due altiforni operativi, l'1 e il 4.

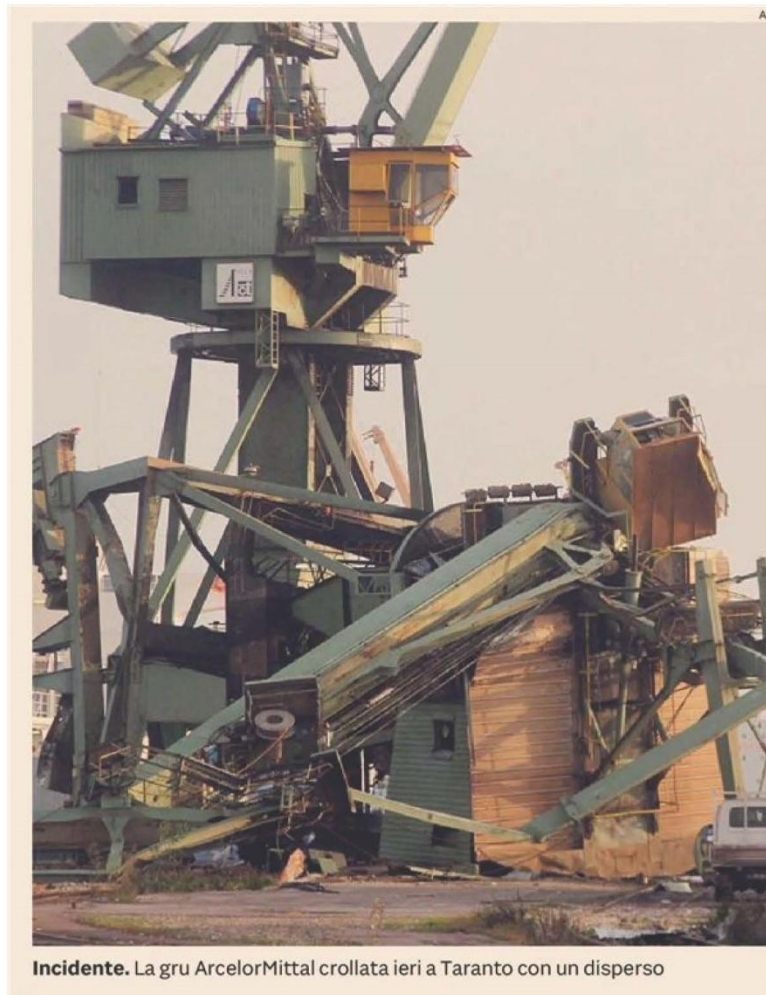
Con le sue 4.600 tonnellate al giorno di ghisa, l'altoforno 2 contribuisce alla produzione per un terzo. Ci lavorano 84 persone: 64 dirette, 20 alle ma-

nutenzioni. Ma i riflessi produttivi e occupazionali vanno sempre calcolati su più larga scala. Si pensa ad un'istanza al giudice del dibattimento per attivare le iniziative che consentano l'attuazione delle prescrizioni. Quattro anni fa vi morì l'operaio 35enne Alessandro Morricella, investito dalla ghisa. Scattò allora il sequestro senza facoltà d'uso della Procura, convalidato dal gip Martino Rosati, che il Governo "sterilizzò" con un decreto legge che permise ad Afo2 di funzionare. Fu inoltre disposto che Ilva concordasse con la Procura un piano di lavori per la messa in sicurezza da attuarsi in un tempo definito. Piano che fu presentato e approvato dalla Procura, che di-

spose a settembre 2015 la restituzione condizionata dell'altoforno 2 a Ilva.

Perché ora il sequestro? Perché il gup Pompeo Carriere ha respinto l'istanza di dissequestro presentata dalla amministrazione straordinaria dell'Ilva riscontrando che i lavori di messa a norma sono stati fatti solo in parte. Si è così ripristinato il sequestro originario. Scrive il gup che «il custode giudiziario ha rilevato il mancato o parziale adempimento di talune delle prescrizioni imposte all'atto dell'adozione del provvedimento di restituzione condizionata». Il gup osserva che anche Ilva ha dichiarato che gli interventi «sono stati eseguiti nella maggior parte» e dove non eseguiti,

«Ilva ha riportato la motivazione della non fattibilità così riconoscendo implicitamente un'attuazione solo parziale delle prescrizioni imposte». Ilva ha contestato la dinamica dell'incidente affermando che la causa non risiede in una insicurezza dell'impianto ma nell'«utilizzo improprio e scorretto» di una pratica operativa. Finanza, politica, fronte giudiziario: a Taranto sembra di essere tornati all'estate del 2012, quando tutto ebbe inizio.



Incidente. La gru ArcelorMittal crollata ieri a Taranto con un disperso

L'incontro al Mise su cassa integrazione e immunità penale

Tavolo flop, sindacati preoccupati sull'ex Ilva

TARANTO - Da una parte le questioni dell'immunità penale e della cassa integrazione, dall'altra la bomba arrivata dalla Procura di Taranto che ha decretato lo spegnimento dell'Afo 2. Doveva essere un incontro di verifica sull'accordo del 6 settembre 2018, il tavolo convocato al Ministero dello Sviluppo Economico è stato invece travolto dagli eventi che si sono susseguiti nelle ultime settimane fino, appunto, alla notizia arrivata dalla Procura della Repubblica di Taranto. E l'esito è stato tutt'altro che confortante.

Al tavolo erano presenti l'ad di Arcelor Mittal, Matthieu Jehl, le organizzazioni sindacali di categoria Fim, Fiom, Uilm nazionali e territoriali, i commissari Ilva in amministrazione straordinaria Picucci e Fazio, oltre, ovviamente al ministro Luigi Di Maio.

Il vicepremier ha informato che il Governo sta interloquendo con la Procura per chiedere di sospendere il provvedimento di spegnimento dell'altoforno.

Tra le organizzazioni sindacali serpeggia molta preoccupazione. «La notizia di oggi del possibile spegnimento di Afo2 - afferma Marco Bentivogli, segretario del-

la Fim Cisl - si somma agli altri problemi riguardanti la cassa e lo scudo penale, complicando non solo la gestione dell'accordo ma soprattutto il rilancio industriale e l'ambientalizzazione. L'incertezza sullo scudo penale che, ricordiamo, è solo temporaneo e limitato ai lavori che servono all'applicazione dell'Aia, va sciolta il prima possibile perché non si possono scaricare sui lavoratori, e sulle loro famiglie, i rischi della chiusura degli impianti e della perdita del lavoro in una zona del Sud del Paese con grossi problemi occupazionali. Rispetto alla richiesta di cassa integrazione, riteniamo che l'azienda, partita con un livello occupazionale più basso rispetto alla precedente gestione, abbia già le necessarie flessibilità per affrontare il calo della domanda di acciaio, senza dover ricorrere agli ammortizzatori sociali. Per questo chiediamo il ritiro della procedura di cassa integrazione e l'impegno da parte di tutti a fare la propria parte senza scaricare su lavoratori e ambiente le proprie responsabilità. Anche perché è molto grave che l'azienda non abbia dato alcuna rassicurazione sul rientro alla fine delle 13 settimane dei 1395

lavoratori.

«Riteniamo positive - ha detto invece il segretario della Uilm, Rocco Palombella - le parole del ministro Di Maio che oggi ha assunto impegni precisi per scongiurare la fermata dello stabilimento, ha ribadito la inderogabile validità del piano ambientale e si è impegnato nei prossimi giorni a intervenire, se necessario, con strumenti legislativi per garantire il rispetto del piano stesso. Abbiamo registrato invece un ritardo nell'applicazione dell'accordo del 6 settembre 2018 sia da parte di ArcelorMittal che dell'amministrazione straordinaria».

«Ancora una volta - ha detto ancora Palombella - il peso della crisi dell'acciaio sta per ricadere esclusivamente sulle spalle dell'Italia e dei lavoratori dell'ex Ilva. Se è vero che ArcelorMittal perde come ha detto 150 milioni di euro in sei mesi, il risparmio ottenuto dalla cassa integrazione ordina-

ria, circa 8 milioni di euro, è nulla al confronto. Taranto sta già pagando il prezzo di questa crisi, il taglio stesso della produzione di acciaio negli stabilimenti ArcelorMittal sta avvenendo in modo discriminatorio: a Taranto sono previste 1 milione di tonnellate in meno rispetto al piano industriale, mentre negli stabilimenti in Polonia, Germania, Francia e Spagna si tagliano complessivamente 2 milioni di tonnellate di acciaio. Questo atteggiamento aumenta le tensioni e le preoccupazioni dei lavoratori».

L'incontro era stato preceduto

dalle tensioni per le rivelazioni del Sole 24 Ore sull'addendum al contratto di acquisto dell'Ilva da parte di Arcelor Mittal. Rivelazioni che dimostrerebbero come Arcelor avrebbe effettivamente la possibilità di recedere in presenza di un mutamento delle condizioni contrattuali iniziali. Di Maio ha rintuzzato: «Non esiste alcuna possibilità che torni l'immunità penale per gli amministratori dello stabilimento pugliese».

e.f.

Palombella:
«Crisi scaricata
su Taranto»



Ufficio Stampa Uilm
Roma, 11 luglio 2019